

La mia vita a servizio del Seminario

Quarantatré anni: è questo il lungo periodo di tempo che Germano Milesi ha trascorso a servizio di preti e seminaristi, passando dalla sede di Masnago a quella di Venegono. Di ricordo in ricordo, citando rettori, professori ed educatori con i quali ha legato maggiormente, racconta quei decenni fino al momento della pensione.

«Per me il Seminario è stato come una seconda casa». Quante volte avrete sentito pronunciare parole come queste dai preti che si sono lasciati andare a qualche ricordo dei loro anni di Seminario. Se è vero per loro, tanto più lo è per me che ho trascorso a servizio del Seminario ben 43 anni. Ho visto la luce nel 1957 ad Ornica, comune bergamasco nella valle dell'Olmo. Lì, nella parrocchia di Sant'Ambrogio, imparai a servire Messa e a suonare le campane. Una mattina, il parroco disse che nel seminario di Milano, alla sede di Masnago, cercavano qualcuno per le pulizie. Nel 1973 fui assunto nel Seminario Minore, retto da mons. Attilio Cavalli, con vicerettore don Giovanni Sormani e padre spirituale mons. Pizzi. L'esperienza non fu delle migliori. L'ambiente non mi piaceva più di tanto e, dopo nemmeno un anno, trovai lavoro in un alpeggio, dove rimasi per tre mesi. Capii subito di aver sbagliato a lasciare il Seminario e così pensai di ribussare alla sua porta. Fui ri-assunto nel settembre 1975. Ri-



Germano Milesi, secondo da destra, con don Roberto Rossi, mons. Michele Di Tolve e don Angelo Cazzaniga.

cordo con affetto i primi prefetti, oggi bravissimi preti: don Ugo Arrigoni, don Edoardo Colombo, don Felice Terreni e don Marcellino Brivio, amante della bicicletta.

Anni Ottanta: il rettore di Masnago, don Pietro Giola, mi chiese se volessi andare al mare insieme ai seminaristi ad Arma di Taggia, in Liguria. Questa non fu la mia unica "trasferta": don Ivano Valagussa, rettore alle medie e al ginnasio, mi portò con lui in montagna, mentre mons. Gianfranco Poma mi chiese di accompagnarlo in Valle Aurina. Che bei ricordi!

In quegli anni di lavoro ho incontrato molte personalità della Chiesa milanese. Conobbi il cardinal Carlo Maria Martini: un uomo imponente, nobile, ma anche molto gentile e premuroso. Don Pino Colombo, invece, non me ne faceva passare una e, quando usavo l'idropulitrice lungo i corridoi, mi sgridava perché disturbavo lo studio. Ho avuto l'onore anche di servire a tavola mons. Luigi Serenthà. Era già malato e nei suoi occhi profondi se ne percepiva tutta la sofferenza.

Nel 1988 chiusero Merate e si trasferirono a Masnago preti che si sono poi rivelati grandi amici. In quegli anni furono rettori don Giovanni Buga e don Silvano Casiraghi.

Tra i professori di allora, ci sono don Luigi Barolo, don Pierpaolo Caspani, don Eros Monti, don Costantino Prina, don Adriano Sandri, oltre ai padri spirituali don Maurizio

Lucchina e don Norberto Gamba. Senza dimenticare i fratelli oblato: frater Dozio, frater Zappa, l'economista frater Possenti e le mitiche suore: la superiora suor Santina, l'infermiera suor Costanza, la sarta suor Lina, la cuoca suor Giulia e suor Costantina che apparecchiava la tavola dei seminaristi. Nel maggio 1991 il Seminario chiuse.

Anche a Venegono il lavoro non è mai mancato. Di notte, quando infuriava il temporale, facevo il giro dei piani per chiudere le finestre. Una volta, alle tre, incontrai mons. Mario Delpini, che si era alzato anche a lui a controllare se erano rimaste delle finestre aperte. Era un uomo sempre a servizio del prossimo, nei modi più invisibili.

Anche qui ho trovato tanti preti amici, primi fra tutti don Nicola Cateni, responsabile delle Vocazionali e del *Mo.Chi* e don Franco Santambrogio, che mi invitavano spesso ad uscire con loro. Lo stesso fece il successore di don Nicola, don Alberto Colombo. Sono grato pure a mons. Peppino Maffi (grazie a lui, di sera e al sabato, posso cenare con i professori del Seminario) e all'attuale rettore, mons. Michele Di Tolve.

Ed eccoci giunti al giorno del mio pensionamento, il 30 giugno prossimo.

Ora mi attende la mia amata Ornica, ove andrò ad abitare con mio fratello e svolgerò quei lavori agricoli che tanto mi appassionavano.

Germano Milesi